



**Errore procedurale
Pena annullata
per Ligresti**

È stata annullata in appello per un errore procedurale la condanna a due mesi di arresto e 10 milioni di ammenda inflitta dal Pretore di Milano al costruttore Salvatore Ligresti, nella foto, per irregolarità edilizie. In primo grado il Pretore Paolo Micara aveva condannato alla stessa pena anche due collaboratori di Ligresti, Mario Papis e Pier Giorgio Mengaghi per irregolarità negli edifici realizzati a Milano in via Cornalia e Bordini. Ieri la quarta corte d'Appello ha ritenuto queste irregolarità «lievi difformità rispetto alle autorizzazioni comunali» e ha applicato l'amnistia nei confronti dei due professionisti, mentre per Ligresti la sentenza di condanna è stata annullata per omessa notifica di una citazione.

**Evasione fiscale
6 rinvii a giudizio
Per Ferlino
ulteriori indagati**

Ad un anno dal famoso blitz effettuato nel golfo di Napoli dalla Finanza nel corso del quale fu controllato un centinaio di natanti, il pm Francesco Greco, a conclusione della prima fase dell'inchiesta per frode fiscale, ha chiesto il rinvio a giudizio per sei persone. Si tratta di piccoli costruttori e commercialisti che, con il sistema del leasing, avevano intestato a società da essi controllate, yacht e fuoribordo. Per altre ventiquattro persone, fra cui Corrado Ferlino e il costruttore Eugenio Buontempo, il magistrato ha chiesto un supplemento di indagini. Mentre gli atti che riguardano la posizione di un pregiudicato - di cui non è stato reso noto il nome - affilato al clan camorrista degli Alfieri (trovato al timone di uno yacht) sono stati trasmessi alla sezione antimafia del tribunale. Il pm, che ha proposto l'archiviazione delle denunce riguardanti 21 titolari di imbarcazioni, ha chiesto un «decreto penale di condanna» per il direttore della filiale di Napoli della «Chicco», Giuseppe Landosca.

**Delitto D'Aleo
Assolti a Palermo
17 esponenti
della «cupola»**

Resta senza colpevoli un altro grave delitto di mafia: il giudice Leonardo Guarnotta ha prosciolto 17 presunti esponenti della «cupola» e delle cosche vincenti di Palermo accusati di avere organizzato l'uccisione, il 13 giugno 1983, del capitano dei carabinieri Mario D'Aleo. Nell'agguato, in via Scobar, furono assassinati anche i due uomini della scorta Pietro Morici e Giuseppe Bonmarito. Su richiesta del pm Giuseppe Pignatone, il giudice ha prosciolto «per non aver commesso il fatto» Michele Greco, detto «il Papa» e il fratello Salvatore, detto «il Senatore», Fippo Calò, Totò Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Ignazio Motisi, Leonardo Greco, Giusto Picone, Rosario Riccobono, Filippo Marchese, Pietro Vermengo, Pino Greco «Scarpuzzedda», Salvatore Scaglione, Francesco Madonna, Antonio Geraci e Giovanni Scaduto. Un altro imputato, Emanuele Brusca, è morto e uno dei presunti esecutori materiali dell'agguato, Mario Prestifilippo, è stato ucciso nel settembre 1987. Riccobono, Marchese, Pino Greco e Scaglione, sono scomparsi da tempo e si ritiene che siano vittime della lupara bianca.

**Piantagione
papaveri da oppio
scoperta in centro
all'Aquila**

Una piantagione composta di circa diecimila piante di papaveri da oppio, per un totale di oltre 50mila capsule, è stata scoperta e sequestrata in pieno centro all'Aquila dagli agenti della squadra mobile della questura. Gli agenti hanno deciso il sequestro dopo settimane di inutili attese e di appostamenti nel tentativo di individuare i responsabili della coltivazione, abilmente camuffata. È questa la quarta e la più grande piantagione scoperta nel capoluogo abruzzese e nel suo circondario nelle ultime due settimane.

GIUSEPPE VITTORI

Roma, clamoroso epilogo di una lite coniugale
Dopo il lancio di 13 milioni chiama il «112»
All'arrivo dei carabinieri l'uomo nega tutto
ma in un armadio ce ne sono altri novanta

Il garante dell'Unità sanitaria è un impiegato
Espulso dal Msi si era riciclato nella Dc
Lo sfogo della moglie: «È un corrotto,
non potevo sopportare quel denaro sporco»

Giù dalla finestra i soldi delle tangenti

«Mio marito da quando è alla Usl torna carico di milioni»

«È denaro sporco, sei un truffatore». E dalla finestra sono volati in strada 13 milioni di lire. Esasperata dal comportamento del marito, garante alla Usl Rm12, Adriana Adriani ha gettato in strada un pacchetto di denaro, avvertendo subito dopo i carabinieri, che in casa hanno trovato altri 90 milioni. «Non ne potevo più. Da quando è alla Usl, ogni sera arrivava con dei biglietti da centomila».

verbale dai carabinieri e puntualmente spedite al magistrato. Ed in attesa della decisione del giudice, i 103 milioni sono stati sequestrati.

Usl Rm12, nella XIX circoscrizione. La stessa dove tre mesi fa un consigliere democristiano è stato sorpreso con venti milioni nascosti nelle mutande, appena «intascati» in cambio di una licenza per un chiosco-bar. Anche Rosci ha la tessera della Dc, d'acquisizione recente: nell'aprile dell'89 fu messo al bando dal Movimento sociale, «perché alla Usl era, diciamo così, in trattative private con i democristiani, invece di stare all'opposizione», afferma Teodoro Buontempo, appena promosso alla segreteria della Usl.

Abbandonato dall'Usl, Rosci è passato in modo indolente, nelle file scudocrociate, restando sempre allo stesso posto di membro del comitato di gestione, ed ora di garante, nominato su proposta del capogruppo capitolino della Democrazia cristiana, Luciano

Di Pietrantonio, e scelto per la «quota» assegnata agli andreattiani vicini a Sbardella. Suo tramite, l'assessore dc Bernardino Antinori, per 11 anni consigliere della Usl Rm12, cui era affezionato al punto da non lasciare l'incarico nemmeno dopo la sua elezione al Campidoglio.

Un lavoro impegnativo, quello all'Unità sanitaria. Tanto che, secondo la moglie, Rosci avrebbe trascurato un po' alla volta il suo impiego alle poste, per rimettere ordine, all'ombra dei manager voluti dal ministro, nell'Unità sanitaria, dove, per altro, nessuno degli altri garanti l'ha mai visto partecipare alle riunioni. Ma sempre più spesso, a detta della donna, tornava a casa la sera con molti soldi in contanti. «È denaro sporco, non potevo sopportarlo. Quando era impiegato alle poste tutto questo non succedeva - ha spiegato Adriana Adriani a carabinieri - Poi sono cominciati ad arrivare questi soldi».

in famiglia, divenute, a dire dei vicini sempre più frequenti da uno o due anni a questa parte. Ligiate furibonde, nel cuore della notte moltiplicate nel condominio di via Tiepolo. Nessuno ha fatto caso, perciò, all'ennesima sfilata della scorsa notte. Nemmeno i drimpetta, che dal balcone di casa, hanno visto volare, una volta sopra le urla, il pacchetto con i soldi giù dalla finestra.

O addirittura timore, lasciano intendere al reparto operativo dei carabinieri. Timore di cosa non è dato sapere. Ma quello della scorsa notte non è stato il primo batticuore in casa Rosci. Il garante della Usl amava raccontare di essere stato gambizzato dalle Br, negli anni di piombo. Ma tra i maligni, c'è chi parla di un regolamento di conti.



Il palazzo da cui sono stati buttati i tredici milioni. La freccia indica la finestra da cui è stato effettuato il lancio»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Venite subito, se non qua finisce male». Una telefonata al «112» poco dopo la mezzanotte. Una lite coniugale, con l'aria di voler diventare qualcosa di serio. Ma quando sono arrivati in via Tiepolo, i carabinieri hanno trovato qualcosa di più di un matrimonio in crisi. In un pacchetto sigillato, quasi 13 milioni di lire, volati dalla finestra del secondo piano in un momento di esasperazione. «Da quando lavora alla Usl ogni sera porta dei soldi a casa. È un truffatore», ha gridato la donna, accusando il marito. «Non so di che parli, di quel denaro io

non so niente», è stata la sua spiegazione. «Ah no? E questo allora cos'è? Non lo sai da dove viene? Non lo sai, eh?». E sotto gli occhi dei carabinieri ha aperto un armadio, cavandone fuori un altro pacchetto. Dentro, in biglietti da cento e da cinquantamila lire, altri 90 milioni. Gianfranco Rosci, garante scudocrociato della Usl Rm12, non ha nemmeno provato a spiegare la provenienza di tutti quei soldi in contanti tra la biancheria di casa, continuando a ripetere di non saperne niente. Ma le accuse di sua moglie, Adriana Adriani, sono state messe a

Tre mesi fa un altro dc fu sorpreso con la «bustarella» nelle mutande

Tre mesi fa un commerciante fece sorprendere un amministratore circoscrizionale dc con 20 milioni nelle mutande, il prezzo pagato per ottenere una licenza per un chiosco-bar. Un caso clamoroso. Al punto che il consiglio comunale di Roma decise di aprire una linea telefonica antitangente. Sono passati 81 giorni. Il commerciante non ha avuto la licenza e le promesse del Campidoglio sono rimaste tali.

santo. Ma anche perché, il «santo», neppure una settimana dopo esser finito sui giornali con i suoi «altri» di milioni, si è presentato in consiglio circoscrizionale, pronto a raccogliere l'eredità del presidente della circoscrizione, rimasto trenta giorni dietro alle sbarre per evitare l'inquinamento delle prove: era il consigliere anziano, aveva le carte in regola.

Una scena imbarazzante per tutti, consiglieri e pubblico presente, quel ritorno disinvolto nell'aula dove pochi giorni prima i carabinieri avevano fatto irruzione per arrestarlo con quelli che lui stesso ha indicato come complici. Imbarazzante per tutti, ma non per lui che ad un quotidiano romano aveva appena rilasciato un'intervista, spiegando che «abbè sarò convinto, ma non sono il solo». Imperturbabile, dallo scranno della presidenza, Ladelluca accettò fischii e in-

sulti dalla platea, senza batter ciglio nemmeno quando, volteggiando nell'aria, gli atterrano davanti un paio di mutande, scagliate da qualche inesperto tra i cittadini accorsi alla kermesse. Immobile sulla poltrona, a norma di regolamento, a dimostrare il suo attaccamento al dovere.

E ci volle del bello e del buono per convincerlo a spostarsi. I consiglieri a piede libero reclamarono dal sindaco, Carraro si appellò al prefetto. E solo lui riuscì a spostare Ladelluca dal suo seggio.

L'indignazione dei giornali, intanto, aveva cavato una promessa dal consiglio comunale, un po' restio sulle prime ad affrontare lo scandalo della XIX circoscrizione, in nome di un giusto garantismo che vuole un colpevole solo dopo la condanna.

Ma alla fine, tirata per le orecchie dalle opposizioni, anche la maggioranza si cor-

vinse a votare un ordine del giorno che impegnava la giunta ad aprire sportelli elettronici presso gli uffici circoscrizionali, dando un segnale d'avvio alla legge 241 sulla trasparenza, e ad attivare una linea telefonica anti-tangente. Tutti d'accordo, voto all'unanimità.

Sono partite, in tanto, le linee telefoniche dei giornali, per raccogliere le segnalazioni e le denunce dei cittadini. L'Unità è stata la prima ad inaugurare il «Pronto-tangente», un'in-

iziativa partita il primo maggio scorso, proseguita per sei settimane e conclusa con l'invio di un esposto alla magistratura: allegate tutte le denunce registrate dai telefoni della cronaca di Roma.

Altri quotidiani hanno seguito le orme, pubblicando per giorni storie di corruzione grandi e piccole. È nata una linea telefonica del gruppo regionale Verde, ci sono stati dossier, intere pagine del cronache, si aperto un dibattito

sulla trasparenza dell'amministrazione, politici e magistrati hanno plaudito all'iniziativa.

Da allora, quotidianamente la cronaca dell'Unità conta a voce alta i giorni passati dalla promessa della giunta capitolina di cominciare a far chiarezza nei pubblici uffici. Ne sono passati 81, da quella promessa. Ne restano altri 9 alla giunta, per rispettare l'impegno, preso a scadenza di tre mesi, come le cambiali. Ma ancora non si è visto nulla.

Verona, Silvano Foltran si è tolto la vita buttandosi da una finestra del centro cardiologico di Valeggio. Era in lista d'attesa ma aveva 17 persone prima di lui. L'episodio mette sotto accusa il sistema dei trapianti

Stanco di aspettare un cuore, si getta nel vuoto

Un volo di 15 metri dalla corsia dell'ospedale dove aspettava, con sempre meno speranze, un trapianto di cuore. Silvano Foltran, quarantaduenne di Conegliano, non ha retto all'attesa sneravante, ha preferito uccidersi: una scelta disperata, ma anche un atto d'accusa per la crescente scarsità di donatori, per la disorganizzazione della sanità. Da mesi viveva attaccato ad un telefono cellulare, per essere pronto al trapianto.

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI**

VERONA. Era uno degli ultimi arrivati, nel centro di cardiologia di Valeggio sul Mincio, la «sala d'attesa» per i trapianti di cuore effettuati a Padova. Silvano Foltran era in lista da neanche tre mesi, e ricoverato da due settimane. Si è ritrovato con 17 uomini e donne che aspettano da mesi e mesi. Il «decano dei trapiantandi», a Valeggio, spera inutilmente da un anno e mezzo. Silvano Foltran, apparentemente il più calmo di tutti, non ha retto alla prospettiva. D'improvviso, in un'afossissima mattinata, ha spalancato una finestra, si è buttato nel vuoto. Un volo di 15 metri, morto sul colpo.

Il primario cardiologo di Valeggio, dr. Giampaolo Perini, adesso teme anche per gli altri «trapiantandi»: «Sono abbastanza preoccupato, specialmente per chi aspetta da più tempo. Foltran era un uomo molto serio, intelligente, appa-

za giornata, poi le forze lo abbandonavano. Aveva neanche 43 anni. Vent'anni fa era stato operato, gli avevano sostituito la valvola aortica. Ma il cuore «cardiomiopatia dilatativa», la diagnosi - continuava a non funzionare. Negli ultimi quattro anni era entrato in cura nel reparto specializzato di Valeggio, continuava a peggiorare.

A maggio la decisione dei medici: l'ultima possibilità restava il trapianto. Il 25 giugno il nome di Foltran è entrato ufficialmente nell'elenco gestito da un computer, e l'uomo è stato ricoverato. A Conegliano aveva lasciato gli anziani genitori, con i quali viveva ancora, e un'eterna fidanzata. Sposarsi, nelle sue condizioni, non lo riteneva il caso. Erano tutti lì, ieri, nell'appartamento in un lido condominio di periferia, seduti attorno al tavolo del salotto. Mamma, papà, una sorella arrivata dalla Francia, la cugina, tutti a farsi una sola domanda: «Perché l'ha fatto?». Il giorno prima del suicidio gli avevano telefonato, pare che il colloquio sia stato agitato. Ma i genitori non vogliono dir niente.

Il perché del suicidio, invece, è abbastanza intuibile, anche se Silvano Foltran non ha lasciato messaggi di alcun genere. Una scelta individuale e privata, ma allo stesso tempo un atto d'accusa che, si augura il dr. Perini, forse servirà alme-

no a smuovere le acque, a sbloccare la situazione». Perché l'attesa di un trapianto è diventata tanto lunga e scoraggiante? Scarsa sensibilità dei possibili donatori o disorganizzazione del settore sanitario?

A Rosegaforno, due passi da Valeggio sul Mincio, vive Angelo Cordioli, uno dei primi «cuori nuovi», attivo adesso nell'associazione cardiotrapiantati. «Aspettare, lo so bene, è una cosa dura. Se non ti aiutano, se non hai qualcuno cui aggarrarti, se non sei una persona forte, ti può venire la tentazione di finirlo. Io ho atteso 6 mesi, ce n'erano altri come, qualcuno è morto prima che arrivasse un donatore». Ma io non credo che il problema vero sia la disponibilità della gente, almeno in Veneto. Qui l'associazione donatori ha fatto un lavoro enorme, gli iscritti sono moltissimi. Purtroppo, da sei-sette mesi, trovo una situazione di progressivo abbandono nelle strutture pubbliche, è calata la spinta al coordinamento alla tempestiva ricerca di organi in tutti i piccoli ospedali. Le Usl e la classe medica mi sembrano a volte inerti. I tempi coincidono, sostanzialmente, con l'improvvisa morte di Vincenzo Gallucci, il primo «mago dei trapianti». Il suo centro padovano, da allora, l'ha cominciato ad incontrare fuori problemi di operatività. Ed è il «temale» di Valeggio.

Penultimi in Europa nei trapianti: 6.650 in lista d'attesa

La condizione dei trapianti, soprattutto in Italia, è drammatica a causa del gap esistente fra la domanda e la disponibilità di organi da trapiantare. Le cifre sono eloquenti. Nel 1990 nel nostro paese sono stati effettuati 184 trapianti di cuore contro i 404 in lista d'attesa. Situazione ancora peggiore per quanto riguarda il rene: i trapianti eseguiti sono stati 533 ma la richiesta era di 2mila 300. Il divario si ripete anche per altri organi come il fegato e il midollo osseo, un trapianto che spesso è l'unica speranza di vita per gli ammalati di leucemia.

Spiega Andrea Bacigalupo, primario della seconda divisione di ematologia dell'ospedale San Martino di Genova, un centro all'avanguardia per il trapianto di midollo osseo: «Dovremmo trapiantare cento pazienti, ma riusciamo a farne solo venti, forse trenta. Il nostro centro, secondo il piano sanitario, dovrebbe disporre di trenta letti e in realtà ne ha soltanto sedici. Passiamo i pomeriggi a rispondere al telefono, e qualche volta ci sentiamo dire che ormai è tutto inutile perché, nell'attesa, il malato è morto». «Basterebbe che avessimo altri cinque infermieri - aggiunge la dottoressa Van Lini - e potremmo eseguire dai venti ai trenta trapianti in più all'anno; riusciremo a ridurre, sia pure di poco, la lista d'attesa».

Se in questo caso il problema è rappresentato dagli infermieri e dalle camere sterili, più in generale sono almeno due le cause che costringono i malati a morire in attesa di un organo che arriva troppo tardi: una scarsa cultura della donazione e l'inadeguatezza dei centri di rianimazione neurochirurgici. Basti osservare che attualmente i pazienti in lista d'attesa, per tutti i trapianti d'organo, sono con-

lessivamente 6mila 650; molti sono destinati a morire prima di essere operati, altri andranno all'estero sopportando gravi disagi, oltre al costo di mille miliardi per il servizio sanitario; e in Europa l'Italia è al penultimo posto, seguita soltanto dalla Grecia.

Le carenze culturali sono comprensibili quando anche una voce autorevole, come quella del cardinale Ratzinger, dichiara (aprile scorso, apertura del Concistoro straordinario): «...quelli che la malattia o un incidente faranno cadere in un coma irreversibile, saranno spesso messi a morte per rispondere alle domande di trapianto d'organi». Una assurdità: il cardinale Ratzinger dovrebbe sapere che nessun prelievo d'organo può essere autorizzato da un paziente in coma e che la legge italiana, per quanto tutt'altro che perfetta, è tra le più garantiste.

Alla disinformazione e ai pregiudizi si aggiunge la disorganizzazione. Se gli ospedali di riferimento per i cerebrosi potessero contare su personale e mezzi adeguati, non solo sarebbe possibile raddoppiare il numero dei trapianti ma migliaia di vite immane verrebbero salvate grazie a un trattamento tempestivo e appropriato.

Riforma sanitaria Rissa nella maggioranza dopo lo stop del Senato Torna tutto in commissione?

ROMA. L'ennesimo stop in Senato dell'esame della proposta De Lorenzo di riforma sanitaria ha avuto eco immediata al Consiglio dei ministri. I liberali hanno fatto la voce grossa, chiedendo che si assumesse una determinazione precisa e collegiale. È stato lo stesso Andreotti, a quanto detto dal segretario del Pli, Renato Altissimo, a sostenere la necessità che il provvedimento sia varato, a palazzo Chigi, prima della chiusura per le ferie estive. È stato poi il fido Cristofori ad annunciare nella conferenza stampa successiva al Consiglio, che il governo sottolinea «l'esigenza di un impegno forte della maggioranza» per giungere ad una rapida approvazione del disegno di legge.

Durante i lavori del Consiglio, si è compiuto un esame molto ampio delle difficoltà che il provvedimento sta attraversando in Senato. Per cercare una strategia in grado di superare gli ostacoli, è stata convocata per martedì a palazzo Chigi una riunione dei capi gruppo della maggioranza insieme al governo. La riunione si è resa indispensabile perché perplessità e proposta di modifica al testo sono venute anche dai gruppi di maggioranza, oltre che dalle forze di opposizione. (Pds in particolare) e dai Pri. Ieri l'altro la conferenza dei capi gruppo del Senato aveva deciso di interrompere l'esame del disegno di legge (si era giunti al secondo dei 22 articoli e di rinviare al 18 aprile, ma già con l'intesa di rimandarlo nuovamente in commissione, di formare un comitato ristretto e di predisporre un nuovo testo entro il 25 luglio). La cosa non era piaciuta più al presidente della commissione Sanità, il socialista Sisinio Zito che preferisce un'insedia direttamente in aula, senza altri «passaggi» in commissione (ha minacciato di dimettersi da relatore) né al ministro De Lorenzo. Tanto è vero che, proprio per pressione dei liberali, secondo Cristofori, la riunione di martedì a palazzo Chigi avrebbe pure lo scopo, oltre che di valutare il provvedimento nel merito, di «concordare le strategie al fine di evitare che il provvedimento giovedì prossimo venga rinviato in commissione». Non solo ma già c'è chi non si perita di far correre la voce di nuovi voti di fiducia, non si capisce bene su quale articolo o su quale dei 500 emendamenti. Un'impresa difficilissima sarebbe necessaria decine di voti di fiducia. Nuove neglità in questo senso, dopo che, invece, si sono aperti interessanti spiragli per un'intesa tra tutte le forze sulle parti più qualificanti della riforma, riporterebbero il problema in alto mare, con il pericolo di un allungamento dei tempi ben oltre la fine di luglio. Forse qualcuno si è dimenticato che, nello spazio di due giorni, sulla riforma il numero legale è mancato, in Senato, per ben quattro volte.